

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Confusi e preoccupanti sviluppi della crisi politica

La DC si è spaccata: una parte sollecita Craxi a continuare

Come è maturata la decisione del presidente incaricato di proseguire il suo tentativo - Il ruolo di Andreotti - Un colloquio Pertini-Craxi - Dichiarazioni di Zaccagnini e replica socialista - Stamane l'incontro con la delegazione PCI

ROMA — La crisi ha avuto il suo colpo di scena: Craxi prosegue il tentativo di costituire il governo nonostante il «no» della Democrazia cristiana. Dopo le decisioni prese l'altra notte dalla Direzione dc — e ribadite ieri da Zaccagnini nell'incontro della delegazione del suo partito con Craxi — tutti si attendevano la notizia della rinuncia al mandato. Non fanno fede i titoli apparsi sui giornali. Invece il presidente incaricato si è presentato a Montecitorio per annunciare che egli andrà comunque avanti, completando il giro di consultazioni con i partiti democratici annullato il giorno precedente. Ha detto poche parole ai giornalisti, prima di incontrarsi con la delegazione socialista: «Affrontiamo adesso le difficoltà che richiedono un ulteriore approfondimento per essere superate. Rischiamo di andare incontro a difficoltà molto maggiori se la crisi politica si aggrava. E quindi — ha concluso — continuerò nel mio tentativo». E'

bastato questo per scatenare il rincorrersi delle indiscrezioni, delle ipotesi, delle voci. Com'è maturata questa svolta a sorpresa? Non è un mistero, intanto, che essa ha trovato del tutto inaspettati i dirigenti dei partiti impegnati nella trattativa, e anche molti tra i maggiori esponenti del Psi. Craxi, nelle prime ore del mattino, ha avuto un lungo incontro non formale con Pertini. Lo ha confermato l'on. Claudio Martelli. E' evidente che la decisione di far proseguire questa fase della crisi è stata presa durante il colloquio al Quirinale, anche se è difficile sapere attraverso quale canale si sia potuti giungere a tale conclusione. La risposta sta probabilmente nel fatto che il documento infine approvato dalla Direzione democristiana, dopo una discussione molto tormentata, in mezzo a divisioni, manovre, furbesche divisioni, è stato approvato.

(Segue in ultima pagina)

La situazione

La crisi è arrivata ad un punto grave, molto delicato. Si susseguono i colpi di scena, e la situazione politica diventa sempre più tesa e preoccupante. L'atmosfera che si respira a Montecitorio, a Piazza del Gesù e in altri luoghi è pesante. Si affastellano le voci su congiure e su manovre, che hanno ben poco a vedere con la necessità di dare un governo al paese.

È impossibile — e sarebbe anche poco serio — correre dietro a tutto. Ed è troppo presto per commentare una vicenda che, allo stato, risulta assai poco chiara. Non resta che fare, nel modo più semplice, il punto sulla situazione, così come essa si presentava nella tarda serata di ieri.

1. Il documento approvato l'altra notte all'unanimità dalla direzione di era stato interpretato da tutti come un «no» al tentativo di Craxi, anche se il rifiuto veniva addossato da qualche frase di cortesia alla quale non veniva data troppa importanza.

2. Ieri mattina, mentre tutti si attendevano che il presidente incaricato prendesse atto della posizione democristiana e rassegnasse il mandato, si è avuto il primo colpo di scena: Craxi prima di ricevere la delegazione del suo partito ha avuto un colloquio di buon mattino con Pertini. E arrivando a Montecitorio ha annunciato ai

giornalisti che il suo tentativo proseguiva. Quale fatto nuovo era intervenuto? Le voci più attendibili dicono che il segretario socialista aveva ricevuto incoraggiamenti autorevoli a tener duro. E non solo da quei settori della Dc tradizionalmente nemici di Zaccagnini (la destra, e i cento e Fantani); ma anche da Andreotti, cioè dall'uomo che nelle ultime settimane era apparso come l'avversario principale di Craxi. Sulle ragioni che stanno dietro a questa novità si possono fare molte ipotesi, ma è difficile al momento stabilire quale sia il calcolo politico di Andreotti.

3. A questo punto l'intervento tra lo sforzo tenace di Craxi di portare il suo incarico a un esito positivo e la guerra scatenata in casa dc, è diventato molto stretto. Il segretario del Psi ha ragione di voler ricercare una chiarificazione ma c'è il rischio che la faida de — rispondendo ad altre lotte — inquina e renda sempre più confuso e strumentale il confronto politico e programmatico. E' ormai chiaro che dentro la Democrazia cristiana sono in movimento forze consistenti che puntano a rovesciare l'attuale maggioranza, e a far fuori il gruppo di Zaccagnini, la cui condotta — peraltro — abbiamo già avuto modo di criticare severamente.

A questa rissa non sono estranei quei gruppi di potere e quelle «grandi mafie» che agiscono fuori del Parlamento, e che stanno gettando sul piatto della bilancia il proprio potere di ricatto e di controllo politico. Anche un simile intervento sta intorbidando le acque di questa lunga crisi.

A Ginevra si discute A Strasburgo si colpisce il Vietnam

La maggioranza di centro-destra del Parlamento europeo ha avallato la decisione della Commissione della CEE che aveva sospeso ogni aiuto alimentare al Vietnam. Questa la sostanza della grave decisione presa ieri al termine del dibattito dell'Assemblea. Una vendetta della destra europea contro il Vietnam? L'atteggiamento assunto all'assemblea di Strasburgo è in qualche modo anche una risposta negativa all'impostazione che il segretario dell'ONU Waldheim ha voluto dare alla conferenza sui profughi in corso a Ginevra. Waldheim aveva infatti chiesto la fine di ogni strumentalizzazione. IN ULTIMA

Come si deforma la realtà del PCI

«Promossi» e «bocciati»

Prima e dopo il Congresso, prima e dopo le due recenti riunioni del Comitato centrale vi è stata una costante, larga attenzione nella stampa, negli organi di informazione per gli sviluppi della politica e per le vicende interne del nostro partito. Nei confronti di questo riconoscimento indubitabile della parte e della funzione rilevanti che abbiamo nella vita del nostro Paese, non possiamo che essere sensibili e grati. Ma questo interesse, inteso e diffuso, si è ridotto spesso, anzi — dobbiamo dire — troppo spesso al tema degli «organigrammi», alla ricerca e al lancio di anticipazioni sulla futura composizione degli organi dirigenti, alle interpretazioni del dibattito politico nel nostro partito secondo i modi riduttivi e deformanti, degli scontri e delle gare personali e di gruppo.

Non era opportuno, a nostro giudizio, e nemmeno possibile affaticarci giorno per giorno nella rincorsa delle voci, per smentire, per rettificare, per sceverare le eventuali, in qualche misura fondate, dalle invenzioni senza alcuna consistenza o deliberatamente maliziose. Non ci siamo impegnati, e credo giustamente, nella polemica contro le forzature interessate, ad esempio, dei motivi dell'ingratitudine del compagno Ingrao alla candidatura a Presidente della Camera o contro i tentativi di catalogazione secondo le categorie, che a noi francamente appaiono risibili, della «fedeltà» o della «vicinanza» al segretario del partito o secondo i criteri di quella topografia politica — destra, cen-

tro, sinistra — ed ora anzi per l'abuso del termine «storico» siamo arrivati addirittura alla destra e alla sinistra storica — che valgono davvero per chi voglia davvero capire il dibattito e la lotta politica nel partito comunista. Si dice che è difficile orientarsi nella vita e nella dialettica di un partito che non offre al giornalista, al commentatore delle cose politiche gli schemi semplici, le ripartizioni definite e cristallizzate dei gruppi e delle correnti. Ed è senza dubbio vero che occorre più impegno e forse più fatica. Ma per chi avverte il dovere e ha il gusto della correttezza e della precisione dell'informazione e del giudizio non ci sembra poi così arduo conoscere e dar conto delle effettive posizioni politiche che questi comunisti, di cui tanto si scrive, hanno sostenuto; ricordare e valutare le vicende, i compiti, il lavoro in cui sono stati impegnati, perché tutti abbiamo svolto, e spesso per lunghi anni, la nostra attività e condotto la nostra battaglia alla luce del sole e in modo aperto nel partito, nel parlamento, e in un rapporto costante con l'opinione pubblica, con le grandi masse dei lavoratori e del popolo.

Ma io non intendo ora levare lagnanze né muovere appunti. Mi preme invece, poiché qualche cronaca, qualche recente commento mi sembra andato al di là del segno, cercare di dissipare equivoci e confusioni sul motivi e sul significato delle scelte che abbiamo compiuto.

Si può certo presentare le decisioni del nostro Comitato centrale come una sorta di scrutinio scolastico con l'elenco dei promossi e dei bocciati. Si dirà che è giornalmisticamente moderno, efficace. A me non sembra degno di un giornalismo serio. E soprattutto in questo modo non si spiega nulla, perché nessuno, dentro e fuori il Partito comunista, può davvero credere che siano state «bocciate» o emarginate, per il fatto che non fanno parte della nuova segreteria, delle personalità di tanto rilievo come Pajetta o Bufalini, che hanno avuto e che naturalmente continueranno ad avere una parte di primo piano nella vita del Partito comunista e la cui funzione e prestigio politico non sono certo dipesi ieri e non dipenderanno mai da un gruppo di guerriglieri che hanno fatto esplodere in aria in segno

di tre aerei diretti in Guatemala. Poche ore dopo l'aeroporto di Las Mercedes è stato preso sotto il controllo del Fronte sandinista di liberazione nazionale. E alcune migliaia di persone si sono attestate sulla piattaforma vicino alla pista per dare il benvenuto ai primi membri del nuovo governo giunti dal Costa Rica con un aereo messo a loro disposizione dal governo messicano.

Insieme ad alcuni dei nuovi dirigenti del Nicaragua sono arrivati diversi ministri dei paesi del Patto Andino e l'ambasciatore straordinario degli Stati Uniti William Boarder. Quando l'aereo ha toccato il suolo di Managua, la folla è esplosa in un caloroso applauso mentre alcuni gruppi di guerriglieri hanno fatto esplodere in aria in segno

Nuccio Ciconte (Segue in ultima)

Soddisfatti i sindacati

Tessili: contratto conquistato in meno di 2 mesi

Più informazione su investimenti e decentramento, orario ridotto, 35 mila lire di aumento

Per le altre categorie accordi fatti o a buon punto

Anche gli altri contratti sembrano ormai avviati alla loro conclusione. Quanto a quelli già conclusi (tra i quali, ieri, gli accordi per i chimici e per il parastato), il ministro del Lavoro, Scotti, ha dichiarato, tra l'altro, che queste significative aperture verso i gravi problemi della disoccupazione e della ristrutturazione economico-sociale conseguenti alla crisi energetica e al ruolo riconosciuto ai pubblici poteri nella stessa gestione del contratto, debbono impegnare il governo e le confederazioni imprenditoriali e sindacali a ricercare, nel prossimo autunno, anche attraverso accordi interconfederali, soluzioni concrete per l'insediamento dei giovani.

ACCORDO PER I CHIMICI. SI TRATTA PER I PRIVATI. E' stato raggiunto ieri mattina l'accordo per i chimici dipendenti da aziende pubbliche: si tratta ora per quelli del settore privato, che sono la grande maggioranza. Dopo i passi avanti registrati su orario, inquinamento e organizzazione del lavoro, si è passati a discutere i problemi dell'ambiente. Oggi stesso si potrebbe «chiusura».

«DIFFICOLTA' NELLA TRATTATIVA PER GLI EDILI». Dopo le cautele chiarificatorie dei problemi del subappalto, e l'intesa di massima sull'organizzazione del lavoro dell'intera notte, i dirigenti della FLC hanno espresso un giudizio negativo sulle proposte imprenditoriali.

«RAGGIUNTA L'INTESA PER I PARASTATALI». Da ieri infine, i circa 150 mila parastatali hanno il nuovo contratto. L'intesa è stata raggiunta all'alba tra la Federazione unitaria di categoria e la delegazione degli enti pubblici.

MILANO — Anche i lavoratori e dei abbigliamento, la seconda categoria dell'industria per numero di addetti (sono circa 1 milione e 400 mila in prevalenza donne), ha da ieri il nuovo contratto. Dopo gli accordi parziali raggiunti nelle settimane scorse sui diritti di informazione e sulla riduzione dell'orario, e dopo la rituale scontata maratona finale che ha visto segregati per 28 ore filate sindacalisti e imprenditori nelle sale dell'Associazione cotoniera, alle 13, sotto i lampi dei fotografi e gli obiettivi degli operatori televisivi, è stata apposta la sigla agli ultimi documenti.

Il precedente contratto era scaduto il 30 giugno di quest'anno, sei mesi dopo quello dei metalmeccanici e delle altre principali categorie industriali. Gli incontri tra le parti erano iniziati negli ultimi giorni di maggio. Sono stati sufficienti dunque meno di due mesi di trattativa per arrivare all'intesa. Un arco di tempo ragionevole per spiegarsi e intendersi, che testimonia non solo a favore di una doverosa civiltà del confronto, se le più generali vicende di questa stagione contrattuale non finissero per conferirgli invece un particolare e preminente significato politico. La piattaforma dei tessili non si differenzia, nei suoi contenuti politici essenziali, da quelle presentate per i lavoratori degli altri settori: i tempi per concludere — anche là — potevano essere gli stessi, se la Confindustria non avesse anteposto i propri propositi di rinviare ad un sereno esame di merito delle rivendicazioni.

I primi commenti, sia di parte sindacale che imprenditoriale, sottolineano appunto questo risultato come il più significativo dell'impegno comune. Lo stesso ingegner Lombardi, che ha guidato la delegazione industriale, non ha fatto mistero ieri degli «attacchi molto duri» che la Confindustria ha rivolto al suo modo di condurre il negoziato e ha rivendicato a sé, e al comportamento dei sindacati, il merito di non essersi assoggettato ad un dis-

Edoardo Gardumi (Segue in ultima pagina)



MANAGUA — Guerriglieri sandinisti festeggiano la conquista della capitale davanti al Palazzo Nazionale

Il nostro inviato nella capitale del Nicaragua

Managua prepara una festa attesa da oltre 40 anni

Il popolo esulta nelle strade insieme ai guerriglieri - L'attesa per l'arrivo della Giunta provvisoria - Già pronto uno Statuto democratico - 20 mila i morti

Dal nostro inviato

MANAGUA — La strada che dall'aeroporto conduce al centro della città è un continuo susseguirsi di posti di blocco. I guerriglieri del Fronte sandinista di liberazione nazionale — quasi tutti giovanissimi, molti col volto di bambini, tantissime ragazze — controllano con le armi in pugno tutte le macchine: chiedono con cortesia e con un certo imbarazzo i documenti a tutti i passeggeri. Lungo la via la gente saluta con cordialità, con entusiasmo. Di tanto in tanto si odono slogan inneggianti «alla vittoria del popolo nicaraguense contro il tiranno Somoza». Ma l'attesa di queste prime ore di libertà non nasconde il dolore impresso sul volto di molti per le sofferenze subite, per i lutti causati dalla violenza sanguinaria del regime somoziano. Sono stati almeno ventimila i morti, una cifra im-

pressionante per un paese così piccolo. La città sembra tranquilla, ma la tensione permane. Molta gente per le strade, ma negozi, uffici e fabbriche sono chiusi. Di tanto in tanto si sente ancora sparare. Qualche sparuto gruppo della Guardia nazionale non ha ancora deposto le armi. Ma Managua, come quasi tutto il paese, è ormai completamente nelle mani dei sandinisti. Da un momento all'altro è atteso l'arrivo dei membri della Giunta che guidano il governo di ricostruzione nazionale. Sono partiti da Leon alla testa di una lunga carovana di macchine e camion. La gente attende con ansia il loro arrivo, anche perché questo vuol dire sancire, seppure ormai solo da un punto di vista formale, la completa vittoria del popolo nicaraguense. L'arrivo della Giunta era previsto per giovedì sera, ma per motivi di sicurezza

si è preferito farlo slittare di un po' di ore. Anche perché qui si è continuato a combattere fino a quasi tutta la mattina di giovedì. Fino a quando cioè gli ultimi rimasugli dell'esercito di Somoza non hanno capito che non c'era proprio nulla da fare, che il passato regime era ormai per sempre sepolto. I combattimenti sono continuati — si dicono — perché molti soldati non sapevano che il comandante della Guardia nazionale aveva ordinato a tutti i suoi uomini di arrendersi nelle mani del Fronte sandinista di liberazione nazionale; né tantomeno che Francisco Ureguu, il medico che Anastasio Somoza aveva nominato suo successore, aveva deciso di seguire l'esempio del dittatore scappando a sua volta verso il Guatemala.

Ma anche l'ultimo gruppo di ufficiali della Guardia nazionale giovedì mattina ha abbandonato la capitale a bordo di tre aerei diretti in Guatemala. Poche ore dopo l'aeroporto di Las Mercedes è stato preso sotto il controllo del Fronte sandinista di liberazione nazionale. E alcune migliaia di persone si sono attestate sulla piattaforma vicino alla pista per dare il benvenuto ai primi membri del nuovo governo giunti dal Costa Rica con un aereo messo a loro disposizione dal governo messicano.

Insieme ad alcuni dei nuovi dirigenti del Nicaragua sono arrivati diversi ministri dei paesi del Patto Andino e l'ambasciatore straordinario degli Stati Uniti William Boarder. Quando l'aereo ha toccato il suolo di Managua, la folla è esplosa in un caloroso applauso mentre alcuni gruppi di guerriglieri hanno fatto esplodere in aria in segno

Nuccio Ciconte (Segue in ultima)

Condannati diciotto giovani di una cooperativa edile di Matera

«Colpevoli» di lavorare e di restaurare i «Sassi»

La pena (15 giorni di carcere e multa) è stata sospesa - Lo scandalo dei fondi non più disponibili per il risanamento

Dal nostro corrispondente

MATERA — A fine giugno sono finiti in galera quattro ragazzi della cooperativa agricola di Irsina; ieri sono stati condannati a quindici giorni di carcere e al pagamento di una multa altri diciotto giovani «colpevoli» di essersi costruiti un'occasione di lavoro senza attendere l'intervento dell'alto. La pena, è vero, è stata sospesa, così come è scattata l'amnistia per altri undici soci della «Cooperassisi» di Matera. Resta tuttavia il fatto gravissimo del susseguirsi di interventi che sembrano voler scoraggiare ogni tentativo dei giovani di uscire dalla condizione di disoccupati permanenti così drammaticamente diffusa nel Sud.

La denuncia in questo caso è partita dall'intendenza di Finanza, che ha contestato ai 29 soci della cooperativa — muratori e manovali tra i diciotto e i trent'anni — l'occupazione di uno stabile del rione Maltre al Sasso Caroso, trasformato dopo l'opera di restauro in sede sociale. Il vice pretore, dottor Selvaggi, ieri ha fatto la sua scelta, emettendo appunto la sentenza di condanna.

La cooperativa — che aderisce alla lega nazionale insieme ad altre due coop di giovani sorte in attuazione della legge 285 — si occupa della ristrutturazione di un comparto dei Sassi: compie opere di restauro su locali lasciati in abbandono e ancora in attesa del tanto promesso intervento pubblico di risanamento. L'esistenza dei manovali e muratori, tra i quali ci sono anche giovani iscritti alle liste speciali, voleva avere proprio una funzione di stimolo per superare le lungaggini burocratiche nel-

l'intervento per i Sassi. I soci avevano anche chiesto da tempo all'intendenza di Finanza di regolarizzare la loro posizione attraverso un contratto d'affitto dei locali. Ma non avevano mai ricevuto una risposta. Vi ha provveduto ieri la pretura di Matera.

Le condanne — ecco l'aspetto paradossale della vicenda — sono scattate quasi in simultanea con la notizia diffusa in città dell'impossibilità di usare i fondi da assegnare, secondo quanto prevede il bando nazionale di concorso, per il risanamento degli antichi quartieri materani. La scoperta che i tre miliardi e mezzo sono finiti, almeno dal 1977, nelle casse dello Stato quali residui passivi dell'amministrazione comunale di Matera, è avvenuta casualmente, nel corso di un accertamento contabile. La disattenzione amministrativa sarebbe do-

cuta ad una legge del '77 ratata da un decennio del governo della Dc. I residui passivi, che vengono riassorbiti dal bilancio del Comune, sono successivamente nel circuito degli stanziamenti per gli enti locali a patto che siano inseriti annualmente nel bilancio comunale.

«Le responsabilità non sono certo di questa legge — dice il compagno Saverio Petruzzella, capogruppo comunista — ma piuttosto della giunta in carica all'epoca e di quella attuale. Non ci si è accorti, insomma, dopo il fiume di parole scritte, i convegni realizzati, gli incontri culturali, che i soldi non c'erano più da tempo». La recente seduta del consiglio comunale che si è occupata del «giulio» ha visto i rappresentanti della giunta e il sindaco Fiamma polleggiarsi le responsabilità senza chiarire la situazione.

Adesso, con la condanna dei soci della «Cooperassisi», si crea un precedente che avrà serie ripercussioni sui quasi seicento nuclei familiari che attualmente occupano stabili e locali dei Sassi. L'intendenza di Finanza è infatti decisa ad andare avanti fino in fondo, denunciando quanti, privati e cooperative, hanno ristrutturato e utilizzano attualmente il patrimonio pubblico.

Anche per questa «realtà di fatto» le responsabilità risiedono più in alto. Il ritardo della convenzione con il gruppo vincitore del concorso nazionale per i Sassi, l'assenza di un piano particolareggiato, la fuga dei fondi che adesso non sono più disponibili, hanno creato appunto l'attuale situazione nella quale l'iniziativa è servita se non altro ad evitare che, con l'abban-

Arturo Giglio

Alessandro Natta (Segue in ultima pagina)